

**Sono a un passo dalla guerra**

**Dura polemica fra Washington e l'Iran dopo lo scontro a fuoco di lunedì Ma l'Onu continua gli sforzi negoziali Iniziativa di Italia, Rfg e Giappone**

# Gli Usa: ora le sanzioni E Weinberger va nel Golfo

Scambi di minacce gride tra Iran e Usa si sovrappongono ai sussurri di un intensissimo sforzo diplomatico in sede Onu. Washington preme per le sanzioni ora che l'Iran è stato colto «in flagrante». E mentre un nuovo convoglio Usa sfida i «silkworm» iraniani, Weinberger parte per il Golfo dichiarando che c'è «la capacità e la volontà» di rispondere a eventuali attacchi.

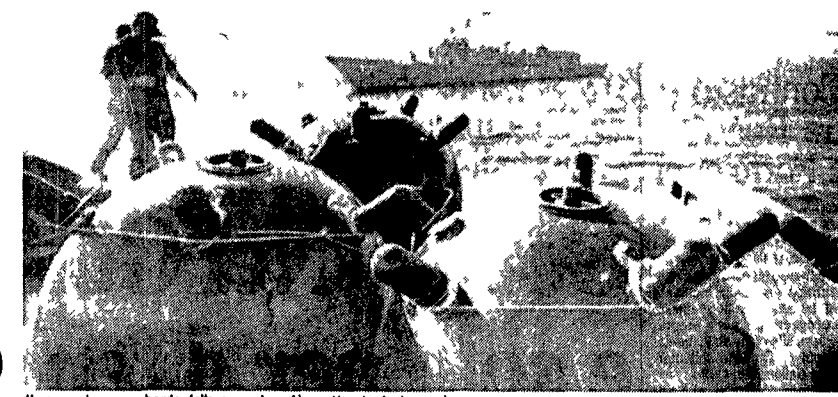
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SIEGMUND GINZBERG**

NEW YORK. Minacce e scambi di accuse gride. Sussurri di nuovi sforzi diplomatici in un fitto incrociarsi di incontri. Il presidente iraniano Khomeini ha dichiarato in una conferenza stampa che il suo paese si riserva il diritto di rispondere per l'attacco alla nave americana «Iran Ajr» e ha usato espressioni delicate tipo i «cavalletti» che ora sono nostri e domani potrebbero essere quelli di giovani marinai americani. Ma pare che il dialogo non sia ancora iniziato nell'incontro con Perez

de Cuellar. Gli americani nel pubblicizzare le prove dell'Iran colto in flagrante nel de porre mine giudicano che l'intervento all'Onu del presidente iraniano ha espresso «il rifiuto di ogni atteggiamento razionale e di ricerca della pace» e premono perché il Consiglio di sicurezza passi senza indugio alle sanzioni. Scavardzade che è intervenuto ieri a tarda ora nell'incontro avuto lunedì con Andreotti aveva espresso preoccupazione per la concentrazione di flotte nel Golfo e in modo specifico per la natura tecnica del di

queste ultime ore a quanto apprendiamo dai collaboratori del nostro ministro degli Esteri Andreotti con una sorta di concerto informale tra di loro Italia, Germania e Giappone. Tanto che l'edizione del «Washington Post» di ieri nota che la cosa che maggiormente colpisce non è tanto la difficoltà di questi tentativi ma il fatto che «sia ancora vivo uno sforzo in sordina ma pressante alle Nazioni Unite per giungere ad un cessate il fuoco nella guerra Iran-Irak». Nell'intervento pronunciato ieri all'assemblea generale dell'Onu Scavardzade ha invitato ad affrontare la situazione con «mente fredda» e pur insistendo sulla necessità di «mantenere l'unità» che in sede di Consiglio di sicurezza aveva portato all'approvazione unanime della risoluzione 598 ha contrapposto alla fazione americana per le sanzioni un «pacchetto» assai più «pieno di misure». «L'uso della forza», ha detto, «non porre il cessate il fuoco cui

l'Urss è disposta ad associarsi alla determinazione delle responsabilità del conflitto (ri vendicata dall'Iran) alle misure economiche per la ricostruzione. Mentre il segretario alla Difesa americano Weinberger parte per un'ispezione delle forze nel Golfo il «Washington Post» ha appreso da fonti del Pentagono che l'attacco alla «Iran Ajr» era stato condotto da una unità delle super addestrate e super equipate forze speciali la «Task Force 160». L'unità segreta ha come motto «La morte attende nel buio». E opera con elicotteri dotati di sofisticate apparecchiature per la visione notturna. A insistere perché fossero mandati nel Golfo era stato l'ammiraglio William J. Crowe capo degli Stati maggiori la scorsa settimana era andato personalmente in elicottero da un'unità all'altra di quelle che operano nell'area a spiegare che bisognava sen



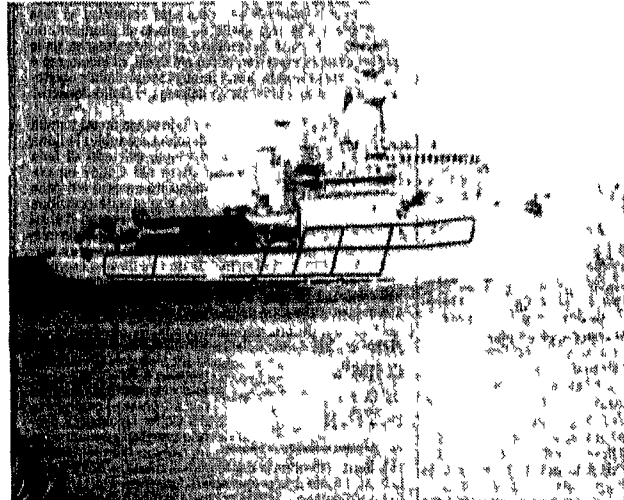
Il carico di mine a bordo della nave «Iran Ajr» catturata dagli americani

**La risposta per l'attacco alla petroliera «Gentle Breeze»**

## Londra chiude l'ufficio iraniano che comprava armi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**ANTONIO BRONDA**

LONDRA. Il governo britannico ordinerà la chiusura dell'ufficio iraniano per l'acquisto di armi che da anni operano indisturbati a Londra. Lo ha annunciato ieri il ministro degli Esteri Geoffrey Howe come «prima e parziale risposta al cinico attacco contro la petroliera Gentle Breeze». La Gran Bretagna in pieno accordo con gli Usa torna a sottolineare la necessità di imporre un bando totale alle forniture militari per il regime di Teheran. Già da diversi mesi i diplomatici iraniani (ad eccezione di un solo «incaricato d'affari») erano stati fatti allontanare da Londra e l'ambasciata e ora praticamente chiusa. L'Iran aveva fatto altrettanto con l'ordine di rimpatrio imposto ai rappresentanti britannici. Ma in questa grandiosa di espulsioni reciproche era sempre apparsa come una grossa contraddizione la tolleranza esercitata dal governo conservatore nei confronti di una sede tecnica per l'acquisto di forniture militari che ha il suo recapito principale a Victoria Street ad un passo dal Parlamento sotto la direzione di 30 ufficiali ed esperti delle forze armate iraniane coadiuvati da altri 200 impiegati tutti iraniani. Ai 30 militari verranno adesso sottratti i visti di soggiorno dovranno rientrare in patria entro due settimane. In parallelo e autorità britanniche ieri hanno nuovamente precisato che l'agenzia iraniana di Victoria Street organizzava l'incetta di armi in Europa ma ufficialmente non nel Regno Unito che dal 1980 ha imposto la sospensione di ogni consegna bellica sia all'Irak che all'Iran. La stessa posizione si aggiunge viene applicata anche formalmente dai fabbricanti d'armi britannici. Così viene a concludersi un capitolo che per la sua ambiguità aveva negli ultimi tempi sollevato più di un dubbio nei circoli politici e giornalisti inglesi. D'altro canto malgrado le smentite ufficiali se si teme ora di trovarsi esposti alla possibile ritorsione iraniana a Heathrow i re



La nave appoggio «Anteo» transita per il Canale di Suez

## La Turchese: «Forse torneremo indietro»

La portacontainer «Jolly Turchese» gemella della «Rubino» attaccata il 3 settembre della linea armatoriale Messina di Genova sta entrando nella rada di Porto Said. La destinazione finale dell'unità è il Golfo Persico. Al posto di comando c'è il comandante Isala Menconi. Lo raggiungiamo telefonicamente grazie a Roma radio. Comandante Menconi ha saputo dei nuovi venti di guerra che spirano sul Golfo? «Certamente siamo attaccati alla radio di bordo». La preoccupazione è quindi alle stelle? «Non sarei certo sincero se dicessi che

qui a bordo si respira un clima di tutta tranquillità. Inutile nascondere un certo grado di tensione». Ma proseguirete la vostra missione ad ogni costo? «Guardi noi prima di entrare nel Golfo dobbiamo fare due scali intermedi. Abbiamo tutto il tempo per valutare la situazione». Insomma potreste anche tornare indietro? «È una riflessione alla quale è difficile sfuggire». Comandante un'ultima cosa avete appuntamento con la squadra navale italiana? «Negativo non abbiamo nessuna istruzione al riguardo».

## Mentre continuano i raid contro le città Segnali contrastanti da Teheran Ancora margini al negoziato?

Continua la sfida Usa Iran nel Golfo. Dal Kuwait è partito un nuovo convoglio (il decimo) con scorta americana mentre il comandante dei «pasdaran» iraniani parla di «inizio della guerra fra l'America e il nostro popolo». Gli osservatori dopo l'attacco alla «Iran Ajr», seguono i movimenti delle flotte con il fiato sospeso. E intanto Teheran e Baghdad rilanciano i bombardamenti incrociati contro le città

**GIANCARLO LANNUTTI**

Segnali contraddittori vengono dalla leadership iraniana a 48 ore dal primo scontro a fuoco Usa Iran nella settimane storia della guerra del Golfo. «L'atacco americano (alla Iran Ajr) è certamente l'inizio di una guerra diretta dell'America contro il nostro popolo», ha detto il comandante dei «pasdaran» (guardiani della rivoluzione) Mohsen Rezai dai microfoni di Radio Teheran. Le sue parole appaiono nechiegare quelle del presidente del parlamento Rafsanjani che l'altro ieri aveva ammonito che l'azione militare Usa di lunedì notte «non resterà senza risposta». Ma dall'altro capo dell'Oceano il presidente della Repubblica islamica Ali Khamenei - pur ribadendo le accuse contro Washington e definendo l'attacco alla nave iraniana «uno degli errori più grandi» forse il maggiore «mai commesso» dall'amministrazione Usa - ha assicurato che il suo paese «non ha chiuso la porta al negoziato» per arrivare ad un cessate il fuoco. Teheran insomma sembra da un lato alzare il tono della polemica e delle minacce verbali e dall'altro affrontare con una certa cautela il problema del «da farsi» dopo l'episodio della «Iran Ajr». Si sa del resto che nel gruppo dirigente iraniano esistono due linee sulla condotta della guerra ed è da ritenere che in questi giorni dopo i contatti con l'Onu e gli avvenimenti nelle acque del Golfo il confronto sia più serrato che mai. Fra l'altro il comandante dei «pasdaran» militare Usa di lunedì notte «non resterà senza risposta». Ma dall'altro capo dell'Oceano il presidente della Repubblica islamica Ali Khamenei - pur ribadendo le accuse contro Washington e definendo l'attacco alla nave iraniana «uno degli errori più grandi» forse il maggiore «mai commesso» dall'amministrazione Usa - ha assicurato che il suo paese «non ha chiuso la porta al negoziato» per arrivare ad un cessate il fuoco. Teheran insomma sembra da un lato alzare il tono della polemica e delle minacce verbali e dall'altro affrontare con una certa cautela il problema del «da farsi» dopo l'episodio della «Iran Ajr». Si sa del resto che nel gruppo dirigente iraniano esistono due linee sulla condotta della guerra ed è da ritenere che in questi giorni dopo i contatti con l'Onu e gli avvenimenti nelle acque del Golfo il confronto sia più serrato che mai. Fra l'altro il comandante dei «pasdaran» militare Usa di lunedì notte «non resterà senza risposta». Ma dall'altro capo dell'Oceano il presidente della Repubblica islamica Ali Khamenei - pur ribadendo le accuse contro Washington e definendo l'attacco alla nave iraniana «uno degli errori più grandi» forse il maggiore «mai commesso» dall'amministrazione Usa - ha assicurato che il suo paese «non ha chiuso la porta al negoziato» per arrivare ad un cessate il fuoco.

in una conferenza stampa a Roma Hussein Naghdi esponente del Consiglio nazionale della resistenza iraniana ha sostenuto che «è un'illusione cercare soluzioni diplomatiche alla guerra del Golfo» poiché «è impossibile parlare di pace con il regime di Khomeini». Nelle acque del Golfo in tanto gli americani lanciano di fatto un'altra sfida all'Iran mentre la «Iran Ajr» è ancora a nanchi e delle unità della flotta Usa e 26 marinai iraniani superstiti sono sempre «prigionieri» sulla nave ammiraglia «Lasalle» (in attesa di essere consegnati entro qualche giorno alla mezzaluna rossa dell'Oman perché il fatto è rimpatriare) dal Kuwait è partita per lo stretto di Hormuz la nave metaniera kuwaitiana con bandiera Usa «Gas Prince» scortata da navi da guerra americane. È il decimo convoglio da quando la Marina Usa ha iniziato la «operazione reflagging» con le petroliere kuwaitiane. In la Marina Usa ha portato un gruppo di giornalisti a bordo della «Iran Ajr» per far constatare la presenza delle mine pronte ad essere seminate in mare. I giornalisti non possono vedere i corridoi macchiati di sangue una intera fiancata della nave crivellata dalle rafiche delle mitragliatrici nonché due grossi buchi su entrambe le fiancate e

uno squarcio di 15 centimetri sul ponte di prua provocati dai missili. La «Iran Ajr» hanno dichiarato fonti Usa - resterà «sotto custodia» nelle acque internazionali finché Washington non avrà deciso se restituirlo o meno il relitto a Teheran. Le stesse fonti hanno affermato che nelle ultime 24 ore sono state rinvenute e neutralizzate otto mine non lontano dalla zona in cui è stata attaccata la Iran Ajr. E intanto fra Iran e Irak la guerra continua. Dalle 16 di martedì l'artiglieria iraniana a lunga gittata ha martellato per 24 ore la città di Bassora e il porto di Umm Qasr nel sud dell'Irak. Secondo l'agenzia irakena Ina a Bassora ci sono stati 12 morti e 49 feriti e alla mezzanotte di ieri sulla città erano cadute già 416 salve di cannone. Secondo Teheran il bombardamento di Bassora è stato deciso in rappresaglia per un raid aereo irakeno martedì mattina sulla città di Azna nel Lorestan dove ci sono stati 21 morti e 196 feriti. Del raid su Azna il comando di Baghdad non ha fatto cenno annunciando invece tre incursioni sulla città di Baalabaran nell'Irak occidentale come «ritorsione» per il bombardamento di Bassora. A Baalabaran sono stati colpiti un cementificio uno zuccherificio e una centrale elettrica. Secondo Teheran ci sono stati un morto e cinque feriti fra i civili.

## A Gibuti aspettando le navi italiane

Le fregate «Grecale», «Scirocco» e «Perseo» attraccheranno oggi, la «Vesuvio» le raggiungerà domani. Imbarcheranno cibo e gasolio.

DAL NOSTRO INVIATO  
**VINCENZO VASILE**

GIBUTI. La città vive la sua vita di tutti i giorni. L'insediamento della piazza reca la scritta «27 giugno 1977» giorno in cui Gibuti non fu più colonia. Ma tutti la chiamano piazza Menelik. Tra i tavolini di quel bar pieno di «eglonari» a marzo una bomba fece 13 morti. Un misterioso tunisino insanguinato Gibuti. Preso sul fatto non ha mai rivelato i suoi mandanti. Ma si intuisce quel che c'è dietro solo a guardare sulla carta geografica questo conuco di terra tra Etiopia e Somalia e quella specie di nic

tombe» che «un missile di Khomeini» potrebbe provocare - ipotizza - per ritorsione. Egizio «Gege» Falaschi proprietario del «Duty Free» al porto fa parte della fetta di comunità italiana del più antico insediamento. Sono in totale quasi 300. Quando parli con loro delle navi in arrivo scuotono scontenti la testa. Qui il Golfo Persico dista poco il rombo della guerra si sente più forte. Antonio Badini il direttore della cooperazione alla Farnesina è stato domenica qui di passaggio verso la Somalia. E ha intrattenuto gli ospiti sul tema di una concessione italiana degli «aiuti» priva di contropartita immediata. Stanotte arriverà ultimo visitatore italiano prima della flotta il capitano di fregata Maurizio Maurizi, ufficiale di collegamento. È venuto inconsapevolmente (e incolpabilmente) a rappresentare un'altra faccia fin

qui inedita dei nostri affari esteri. Aspettando la flotta con Sergio Pica attivissimo «quadro» della «Acquiter» società di lavori geotermici del gruppo Eni siamo andati per mattina a 100 chilometri dalla capitale lungo una pista che corre attorno al Ghoubet splendida baia chiusa da uno stretto di 800 metri in fondo al Golfo di Tadjoura.

Un paese che importa tutto. L'opera che «stiamo facendo» è di sicura utilità in un paese che non solo importa tutto ma paga a prezzi «esorbitanti» l'energia elettrica. Il pozzo di vapore più produttivo di tutta l'Africa. Alcuni giornalisti italiani sono stati

invitati a brindare a champagne con la bottiglia che era conservata per le grandi occasioni dentro una baracca ornata dal familiare cane a sei zampe non più di sei metri per due quattro letti a castello. Ci sono i tecnici italiani che hanno travellato e stanno studiando e sorvegliando il pozzo. È in funzione da Ferragosto. I Mirage della portaerei francese «Clemenceau» si schiano sopra le nostre teste mentre il geologo Secondo Balducci di Pergola nelle Marche spiega diligentemente l'importanza della grande fenditura geologica sulla quale proprio ci troviamo. Balducci ha 30 anni. Ma viene dall'isola di Santa Lucia nei Caraibi dove lavora a un impianto geotermico analogo. E poi c'è Gianni Molgano perito industriale di Cittanova che in questo periodo festeggia i suoi 47 anni. E Stefano Scarpelli

chimico romano baffi e capelli lunghi esperienza a Gela e poi in Thailandia. È un toscancaccio di 63 anni. Evandro Luschi pensate un po' di Larderello. Fanno un lavoro duro. Turni di quattro mesi ininterrotti in questo paesaggio terribile costellato da enormi massi neri di basalto che sembra un pezzo di luna impiantato sulla terra.



Marinai della «Lasalle» in stato di all'erta